

ALLA COMMISSIONE INTERNI DELL'ASSEMBLEA SENATORIALE

La Democrazia cristiana in minoranza sui criteri per la riforma del Senato

Tutte le pretese clericali respinte con undici voti contro dieci - Attese le conclusioni del C.C. del P.S.I. - La ripresa dei patti agrari alla Camera

Le posizioni della D.C. sono state battute nettamente nella commissione interni del Senato sulla questione della riforma dell'Assemblea di Palazzo Madama. Dopo la sconfitta subita inizialmente, con il rigetto da parte della commissione dei propositi di democrazia governativa di scioglimento anticipato del Senato, la D.C. è stata sconfitta ieri anche sulle questioni del quorum elettorale, del numero dei senatori per le regioni aventi scarsa popolazione, delle nomine presidenziali. Con 11 voti contro 10, dopo aver respinto una proposta di sospensione del democratico De Luca, la commissione ha approvato l'emendamento sostenuto dalla sinistra per la riduzione del quorum da 200 a 100 mila elettori e con lo stesso schieramento ha respinto l'aumento da 6 a 9 dei senatori delle regioni scarsamente popolate, aumento da cui la D.C. si riprometteva otto senatori di più per il suo gruppo. All'unanimità sono state respinte poi le proposte di legge per l'aumento dei senatori di nomina presidenziale e per la nomina a senatori a vita dei presidenti delle assemblee legislative.

La discussione sulla legge per le casalinghe

Si è svolta ieri l'attesa riunione della commissione Lavoro della Camera che ha iniziato l'esame delle quattro proposte di legge per la pensione delle casalinghe.

Interpellanza comunista sulle tariffe elettriche

I compagni Spezzano, Montagnani, De Luca ed altri hanno presentato una interpellanza al ministro dell'Industria e Commercio per sapere se risponde a verità la voce di un prossimo aumento delle tariffe elettriche e se non ritenuto opportuno, anzi necessario, avvertire il Parlamento prima di qualsiasi decisione.

Nella interpellanza, i compagni Spezzano e Montagnani rilevano che un eventuale aumento non solo non sarebbe giustificato dalle reali situazioni di fatto, ma danneggerebbe considerevolmente le finanze del comune e delle popolazioni, facilitando un ulteriore aumento del costo della vita.

La seduta è stata quindi rinviata a martedì prossimo.

La Camera - riprendendo i suoi lavori dopo una decina di giorni di sospensione - ha ieri solennemente commemorato il compagno Giuseppe Di Vittorio, il cui Parlamento aveva tributato nel passato una così unanime manifestazione di cordoglio e di stima per uno dei rappresentanti dell'Opposizione. Molti deputati pianeggiavano, mentre gli oratori di diverse parti si susseguivano al microfono.

Nell'aula, affollata fin dall'inizio, ha parlato per primo il compagno PESSI, a nome della CGIL, ricordando come Di Vittorio sia stato qualcosa di più per chi visse al suo fianco di un grande dirigente sindacale: egli era il fratello maggiore di tutti, l'uomo che sapeva con grande forza umana infondere in tutti i dirigenti sindacali energia e fiducia nella lotta per la liberazione delle masse popolari. Pessi ha poi ricordato l'appassionato impegno unitario del nostro compagno, che fece di lui, insieme a Buozzi e a Grandi, uno degli artefici della CGIL.

Ma Di Vittorio - ha detto dal canto suo l'altro segretario della CGIL, il socialista LIZZARDI - avrebbe appoggiato una iniziativa ingiusta o non morale; mai egli considerò i problemi dei lavoratori distaccati dalla realtà nazionale. Il socialdemocratico CHIARAMELLO ha ricordato il primo discorso, tenuto da Di Vittorio, alla Camera nel 1921, sui problemi dell'agricoltura.

A nome del gruppo comunista ha parlato, interrotto spesso dalla commozione, il compagno Fausto GULLO, egli ha ricordato il difficile e ammirevole cammino di Di Vittorio, da bracciante del Mezzogiorno a massimo dirigente dei sindacati mondiali. Quale grande fiamma, quale passione, quale purità d'intenti doveva animarlo - ha proseguito - se seppe vincere il muro ostile che uno ingiusto ordinamento sociale frapponeva fra lui e l'obiettivo al quale seppe invece giungere. Tutta la sua vita, Egli la spese per l'avvento di una società nuova, mantenendo la promessa fatta ai lavoratori. Dei sindacati - ha concluso GULLO - egli fu il capo più amato; del Partito comunista uno dei migliori dirigenti; del Parlamento uno dei più insigni rappresentanti. Per la comunità nazionale, infine, un grande italiano.

Uno dopo l'altro si sono levati a parlare molti oratori. BUCCIARELLI DUCOLI a nome del gruppo democratico («le nostre posizioni contrastanti non attenuano il nostro giudizio: il Parlamento perde con lui uno dei suoi più autorevoli membri e la classe operaia uno dei suoi più ardenti sostenitori e strenui difensori»); DEL CROIX (per i monarchici); MACRELLI («il partito repubblicano si associa al lutto della classe operaia che con Di Vittorio ha perduto un grande amico, un fedele difensore»); il democristiano RAPELLI («Egli era un vero combattente, che non tradì mai, un cavaliere dell'umanità»); il liberale DE CARO («Abbiamo sempre ammirato in lui il suo entusiasmo, la sua coerenza. Alla causa dei lavoratori che oggi sono tutti in lutto, Egli ha dato tutta la sua vita»). Si sono anche associati GRECO (mon. pop.) e FLOSA (misto). A nome del governo ha parlato il ministro GULI il quale ha affermato che il governo si associa al lutto con animo reverente nella figura di Di Vittorio - egli ha detto - il governo onora il lavoratore, figlio della generosa terra di Puglia, assai, per proprio ingegno, di un posto di dirigente della classe operaia. A questo punto ha preso la parola il presidente LEONE e tutta l'Assemblea si è levata in piedi: la vita di Di Vittorio - egli ha detto - coincide con le due vicende della classe operaia italiana: commemorando lui, perciò, si sa di rievocare una fra le pagine più significative ed intense della democrazia italiana. Leone ha ricordato l'autentica provenienza proletaria del compagno, la sua fervida attività in difesa dei lavoratori, l'aspirazione alla unità sindacale, l'opera di parlamentare, sempre improntata al rispetto del Parlamento: «il suo nome - ha concluso - sarà sempre motivo di esaltazione per i compagni di fede e di rispetto per gli avversari».

Due milioni dell'IN.P.S. per onorare Di Vittorio

La somma è stata destinata a un istituto di beneficenza delle Puglie

Nell'ultima riunione del Comitato esecutivo dello Istituto nazionale della previdenza sociale, il presidente dell'Istituto, il socialdemocratico on. Angelo Corsi, ha commemorato la figura e l'opera di Giuseppe Di Vittorio, ricordando l'azione che Egli, come organizzatore, sindacalista, parlamentare, svolse non solo in difesa dei diritti e a sostegno delle aspirazioni della gente più umile delle Puglie e di ogni regione d'Italia, ma anche in difesa di tutte le categorie di lavoratori, compresi i pubblici dipendenti.

«L'on. Di Vittorio - ha detto tra l'altro Corsi - fu un ben competente sostenitore e un valido propulsore della legislazione sociale del nostro Paese. Anche per ciò, questo grande istituto, che attua la volontà dello Stato nel campo sociale, lo riconosce e lo onora come illuminato istitutore della propria benefica azione».

Su proposta dell'on. Corsi il Comitato esecutivo dell'INPS ha quindi deciso, all'unanimità, di onorare la memoria del compagno Di Vittorio, erogando la somma di due milioni di lire a favore di un istituto di beneficenza delle Puglie.

La segreteria della C.G.I.L. ha espresso all'onorevole Corsi il ringraziamento per l'aver deciso, per l'atto di concreta solidarietà, e per il quale il Comitato esecutivo dell'Istituto della previdenza sociale ha voluto associarsi al profondo lutto che ha colpito tutti i lavoratori italiani.

to che il governo si associa al lutto con animo reverente nella figura di Di Vittorio - egli ha detto - il governo onora il lavoratore, figlio della generosa terra di Puglia, assai, per proprio ingegno, di un posto di dirigente della classe operaia. A questo punto ha preso la parola il presidente LEONE e tutta l'Assemblea si è levata in piedi: la vita di Di Vittorio - egli ha detto - coincide con le due vicende della classe operaia italiana: commemorando lui, perciò, si sa di rievocare una fra le pagine più significative ed intense della democrazia italiana. Leone ha ricordato l'autentica provenienza proletaria del compagno, la sua fervida attività in difesa dei lavoratori, l'aspirazione alla unità sindacale, l'opera di parlamentare, sempre improntata al rispetto del Parlamento: «il suo nome - ha concluso - sarà sempre motivo di esaltazione per i compagni di fede e di rispetto per gli avversari».

La commemorazione al Senato

Anche al Senato la figura di Giuseppe Di Vittorio è stata commemorata, in una atmosfera di profonda commozione e di affetto, dal compagno TERRACINI, dal ministro DEL BO, dal Presidente MERZAGORA e dai senatori MOLE (ind. di sinistra), MARIANI (psi), CINGOLANI (dc), AMADEO (pri) e NACUCCI (monarchici).

La morte di Giuseppe Di Vittorio, ha detto Terracini, è circondata di una particolare luce di grandezza, se l'abnegazione è ancora da annoverarsi fra le virtù civili, poiché oggi Egli sarebbe ancora vivo, non avrebbe il diritto di vivere una propria vita e di porre un limite alla somma immensa di doveri e di responsabilità che si era deliberatamente addossato. Di Vittorio non era un uomo di calcoli e mercedi, legamenti quando si trattava del bilancio della propria vita, dal quale egli aveva strappato la pagina dell'«avere». Con forza, con tenacia, con ardore, Egli chiese ai potenti la parte di tutti i diseredati, lottando eroicamente e tenacemente per l'affrancamento dei valori dell'uomo, e in questa lotta non ebbe mai sosta, sino all'ultimo momento della sua esistenza.

Gli italiani portano oggi nel cuore l'immagine di Giuseppe Di Vittorio, il proseguito Terracini - quale

Domani sciopero nel complesso Pellizzari

VICENZA, 12. - Giovedì i lavoratori del gruppo metalmeccanico Pellizzari, scenderanno in sciopero di protesta. Gli stabilimenti di Arzignano, Lonigo, Montebelluna si fermeranno dalle 13.30 alle 14.30. Comitati unitari saranno tenuti dalle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

La decisione di proclamare lo sciopero è stata presa dalle C.I. assieme alle organizzazioni sindacali, contro l'atteggiamento di intransigenza sulle di battute questioni della liquidazione dei salari arretrati, retribuzione delle festività inaspettate, sul rispetto dei diritti delle C.I. e sui metodi di sorveglianza che offendono la dignità dei lavoratori.

LE INDAGINI DELLA POLIZIA SU UN MISTERIOSO TRIPLICE DELITTO

Un giovane torinese sospettato di avere ucciso la madre e due fratelli trovati asfissati dal gas

Manomessa la manopola del gas, che era stata sigillata - Il rinvenimento dopo le due dell'altra notte

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 12. - La polizia torinese sta cercando di risolvere il mistero di quello che potrebbe essere il più feroce e immotivato delitto del dopoguerra nella nostra città. Un ragazzo di 20 anni è sospettato di aver ucciso la madre, il fratello e la sorella facendoli morire nel sonno col gas. Il giovane dopo mezzogiorno di presunta intossicazione fu trovato in un quarto di casa dove aveva concesso ai funzionari dichiarazioni più o meno contraddittorie, è stato poi associato in stato di fermo alle carceri di «Nuove».

Il fatto è avvenuto questa notte in un alloggio al quarto nel silenzio della via. Accorrono di sopra, Francesco il più piccolo dei fratelli, se non l'unico componente della famiglia che avesse libero accesso in casa, che potesse entrare mentre gli altri dormivano, strapparlo e sigillare le uscite per rientrare più tardi e fingere di dormire. La tragedia è di tali proporzioni che un quarto d'ora dopo l'appartamento brucia di poliziotti. Interrogano il ragazzo, i vicini che odono il fumo, i signori della casa, trova i suoi ormai morti, prova a muovere il corpo del fratello che è stato colto dal vomito nero, dice di non ricordare più nulla, si toglie l'impermeabile, si toglie l'indumento, lo appende nel corridoio, esce e invece di svegliare i vicini che odano il fumo, li addormenta con un gas.

La prima cosa presa in esame è la perdita di gas. Egli chiedono perché ha sigillato il corpo del fratello. Dice che voleva vedere se era ancora vivo. «O voleva se era finalmente morto?», gli domandano; ma lui risponde che vuole un avvocato. Scoprono che odora la sua famiglia, la debolezza della madre, la paternità del fratello, scoprono sulla sua «vespa» un teschio appiccato sul parabrezza.

Polizia scientifica, magistratura, squadra mobile e periti settori hanno ora nelle loro mani la sorte del ragazzo. Devono accertare se ha passato veramente la sera girovagando da un bar all'altro o se ha messo in atto il più freddo e feroce delitto che Torino ricordi in questi ultimi dieci anni.

Un morto e 80 confusi in uno scontro stradale

MILANO, 12. - Una nuova sciagura «a insanguinata la Milano-Bergamo, nei pressi dell'ormai tristemente famoso casello di Agrate. Un'auto è andata a cozzare contro un pullman di linea aereo di operai. Il triste bilancio è di un morto e di feriti.

L'urto è avvenuto al km. 17 tra il casello di Agrate e quello di Sesto S. Giovanni, durante un tentativo di sorpasso, reso difficoltoso dalla nebbia che gravava sulla pianura Padana; la macchina, pilotata dal 45enne Guido Maule, da Gambellara, perito nell'incidente, è andata a bordo la 35enne Rina Gennaro, da Farego, è andata letteralmente ad incastrarsi nello spazio vuoto tra la motrice dell'autopull-

man e il rimorchio, sfasciandosi. In conseguenza della disperata frenata effettuata dal Malighetti per evitare lo scontro, il rimorchio del torpedone ha «bandato» e si è rovesciato a lato della strada, tra gli occupanti, parecchi operai sono rimasti feriti, ma non si rimasta alcun ferito grave.

Per il guidatore dell'attilantide, ogni tentativo di soccorso è apparso subito vano: egli era spietato colpo. La donna che gli era a fianco presentava gravi ferite in tutto il corpo e si trova ora ricoverata in fin di vita all'ospedale di Vimercate.

Chiudono stordimento ladro in frigorifero

BREMA, 12. - Sorpreso un ladro che stava irrobando in cassa, un attento macellaio di Brema è saltato addosso al maleducato, lo ha afferrato e rinchiuso nel frigorifero del negozio, lasciandolo «maturare» per qualche tempo prima di chiamare la polizia.

Più di mille ospiti al ricevimento offerto dall'on. Gronchi ad Ankara

La cittadinanza della capitale turca solennemente offerta al presidente - Iniziati i colloqui politici

ANKARA, 12. - Questa mattina alle undici hanno avuto inizio le conversazioni turco-turche a Kaskaya Kosku, residenza del presidente della Repubblica turca. Partecipano ai colloqui i due capi di stato, i due ministri degli Esteri e i rispettivi ambasciatori ad Ankara e a Roma.

I temi delle conversazioni sono desunti dall'ordine di saluto rivolto da Gronchi alla Turchia subito dopo il suo arrivo all'aeroporto e il discorso pronunciato ieri sera al termine del pranzo ufficiale offerto dal presidente Bayar. Sul piano politico, i problemi della NATO e del Mediterraneo, che i governi dei due paesi si ostinano a vedere in funzione l'uno degli altri.

Sul piano economico, le prospettive della collaborazione reciproca e la possibilità di incrementare gli scambi commerciali.

In precedenza, alle 10.30, la presidenza di Ankara ha conferito a Gronchi la cittadinanza onoraria della capitale, e ha letto un breve indirizzo d'omaggio. Era presente il presidente Celal Bayar.

Il pomeriggio è stato in parte dedicato alla visita ai monumenti della città, fra cui il Tempio di Augusto, il Museo Turchia, la Città della, antico centro abitato intorno a cui è nata la moderna Ankara.

Alle 17.30 il presidente dell'Assemblea nazionale ha offerto un tè agli illustri ospiti al Marmara Kosku.

La giornata è terminata con un pranzo offerto dalla delegazione italiana nella sede della nostra ambasciata, seguito da un grande ricevimento.

Al banquette hanno partecipato soltanto trentaquattro persone, di cui sette italiane, ma dopo il pranzo i saloni dell'ambasciata sono stati aperti per un grande ricevimento, cui sono state invitate circa mille persone. Agli invitati è stato offerto un rinfresco, nel quale sono state presentate le stesse pietanze previste per il banquette, e precisamente: caviale fresco di Bafra, consummé doppio in tazza con borek alla turca, taccuini alla romana con salsa di funghi, spumone di fegato con tartufi di Alba e insalata lattuga, bomba all'italiana, mandorli riempiti di gelato alla vaniglia, frutta di stagione. Come vini sono stati offerti: Torricella Ricisoli 1947, Barolo, champagne Moët et Chandon Impérial Brut.

Discussa al Senato la legge per i professori delle BB.AA.

Il Senato ha deciso ieri di accordare al presidente della prima Commissione (Interni) 10 giorni di tempo per preparare la relazione sul progetto di riforma del Senato, respingendo così la richiesta avanzata dal senatore Sturzo



TORINO - Francesco Viridis, il giovane sospettato (Telefoto)

piano di via Piossasco 24. Nell'appartamento viveva una famiglia di quattro persone: Maria Mercu, vedova Viridis, di 46 anni, e i suoi tre figli: Giovanni di 24 anni, Giuseppe di 22 e Francesco di 20. Su quest'ultimo, l'unico sospettato, pesa la gravissima accusa di aver soppresso tutta la sua famiglia.

Ed ecco la storia del delitto, che si è svolta il 2-4. All'ospite, «Martini», arriva trafelato Francesco Viridis e grida all'infermiere di servizio: «Prestate attenzione, c'è un'ambulanza. Mia madre e i miei fratelli sono asfissati dal gas». L'infermiere chiama per telefono la Croce Rossa e pochi minuti dopo la sirena della ambulanza ululano

re rivela l'orribile volto del delitto. In casa Viridis non esiste impianto del gas. Vi è solo, nel letto, un attacco a gas, bloccato in fondo ad un tubo a forma di rubinetto da una chiusura a manopola con relativi bulloni. Ebbene, essere della polizia è giunta sul posto i sigilli erano stati tolti e fatti sparire e dalla grossa bocca del tubo defluisce il gas. Solo due persone potevano aver tolto i sigilli: un disperato suicida o un feroce assassino. Ma se l'assassino, come si è visto, era un giovane di 20 anni, che non poteva essere che il figlio, come pensare al delitto. Ora, chi

Tutti i deputati comunisti senza eccezione devono essere presenti alle sedute della Camera di oggi e domani.

DURANTE UN'OPERAZIONE A BUFFALO (NEW YORK)

Il bandito siciliano Giuseppe La Marca arrestato dall'Interpol in America?

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 12. - Il direttore del servizio immigrazione e naturalizzazione di Buffalo (New York), William J. King, ha richiesto tramite l'Interpol alla questura di Palermo alcune fotografie del famigerato bandito Giuseppe La Marca, dileguatosi misteriosamente dall'Italia, dopo avere terrorizzato, nello immediato dopoguerra, i centri agricoli delle Madonie. La richiesta dovrebbe essere posta in relazione con una operazione effettuata dalla polizia nella città di Buffalo, dove sarebbe stato arrestato un individuo segnalato come il bandito La Marca in persona.

È superfluo dire che l'uomo arrestato nella città americana, viveva tranquillamente sotto falso nome. Il King ha segnalato l'arresto anche alla Procura della Repubblica presso la Corte di appello di Palermo.

La tristissima notorietà del bandito La Marca è ancora viva nelle contrade palermitane, che furono teatro delle sue sanguinose imprese: rapine, abigeati, omicidi e conflitti a fuoco. Nato 32 anni fa ad Alimena, Giuseppe La Marca, ora in concorrenza con la banda di Giuliano e con altri noti fuorilegge, dando prova di audacia e di decisione senza pari.

La caccia datagli a suo tempo dalla polizia, si rivelò assolutamente infruttuosa, anche per la complessa rete di omertà e di favoreggiamenti che si erano creati a circondarsi. Sul suo capo fu posta una taglia di 300 mila lire, ma il fuorilegge, riuscì a sottrarsi ad ogni ulteriore tentativo di cattura, espatriando, probabilmente, negli Stati Uniti. Se, comunque, l'Interpol dovesse identificare nell'uomo arrestato a Buffalo, Giuseppe La Marca, è probabile che il bandito verrà tradotto a Palermo a bordo del «Giulio Cesare», che giungerà nel nostro porto il 25 novembre, oppure a bordo del «Saturno» o del «Vulcania», che sono attesi rispettivamente per il 27

novembre ed per il 12 dicembre. Come si ricorderà qualche tempo addietro, l'Interpol riuscì anche a rintracciare sul territorio degli Stati Uniti, Pasquale Sciortino, cognato di Salvatore Giuliano, il quale venne catturato a Sant'Antonio nel Texas, mentre, ormai sottufficiale aviatore statunitense, stava per essere avviato ad una base militare in Corea.

A carico del bandito figurano numerose condanne, compressive di un ergastolo e di altri 37 anni di reclusione; inoltre egli dovrà essere giudicato per numerosi altri reati.

UN TRISTE COLPO DI SCENA NELLE INDAGINI

Si impicca in carcere a Cagliari il presunto uccisore della maestra

CAGLIARI, 12. - Un triste colpo di scena si è avuto oggi nelle indagini per individuare l'assassino della maestra Oretta Satta: il principale indiziato, Angelo Manca, è stato ucciso in una cella delle carceri mandamentali di Carbonia dove era stato tradotto dopo diversi stringenti interrogatori.

Manca, secondo quanto è stato comunicato, si è ucciso nel pomeriggio, alle ore 14, cadaveri sono stati rinvenuti nel giardino che lo ha rinvenuto ha immediatamente avvertito i carabinieri i quali si sono precipitati nella cella. Il cadavere è stato rimesso successivamente con l'arrivo dell'Autorità Giudiziaria.

Per quanto nulla di ufficiale fosse trapelato in precedenza, si sapeva che sul Manca erano appuntati alcuni indizi molto gravi. Intanto era apparso alquanto strano il rifiuto di Manca di unirsi ai ricercatori.

La vittima quando questa non era stata ancora ritrovata, c'è perché il Manca conosceva abbastanza bene Oretta Satta, essendo il proprietario della casa dove la maestra teneva le lezioni ed avendo pochi giorni prima riparato la bicicletta con la quale la signora aveva recato da Barbusa a Pionas.

A questo indizio, che era servito a metterlo nella lista dei sospetti, se ne erano poi aggiunti altri ben più gravi, in particolare i carabinieri avevano rintracciato un paio di pantaloni del Manca che la moglie di quest'aveva lavato precedentemente e che dall'esame risultavano macchiati di sangue. Inoltre, nella perquisizione della casa, si era rinvenuto un coltello a seramanico pure macchiato di sangue; ed Oretta Satta fu uccisa con una coltellata alla gola.

Si diceva, peraltro, che le macchie non erano di sangue umano ma di sangue di agnello, onde veniva affacciata l'ipotesi che le indagini stavano per prendere un'altra direzione, e che il Manca sarebbe stato presto scagionato.

Ora la notizia del suicidio del contadino fa propendere per la precedente tesi, essendo difficile trovare, almeno sulla base degli elementi finora conosciuti, un'altra spiegazione del suo grave gesto.

LA PASTA

È PASTA DI QUALITÀ